

Santissima Trinità

LETTURE: *Pr* 8,22-31; *Sal* 8; *Rm* 5,1-5; *Gv* 16,12-15

Solennità della Santissima Trinità. Una festa di recente istituzione, storicamente ben databile, che ci aiuta a concentrare l'attenzione in modo specifico sulle persone del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Noi siamo soliti parlare genericamente di *Dio*, cerchiamo di cogliere i tratti del suo volto a partire dalla sua Parola e in particolar modo a partire dall'esperienza di Gesù, che ce lo ha «rivelato» (*Gv* 1,18). Ma «dimentichiamo» sia lo Spirito santo sia di fissare lo sguardo sulla «vita interna» di Dio, sulla sua interiorità più profonda... Ardua impresa, si potrebbe obiettare: già è difficile capire cosa si annida nel cuore di un essere umano, figuriamoci in quello di Dio! Ma è Gesù stesso, la nostra *via* (cfr. *Gv* 14,6) per eccellenza, che ci abilita e anzi ci stimola a questa ricerca. E possiamo cercare di addentrarci nel segreto della vita intima di Dio a partire dal brano evangelico dell'evangelista Giovanni, tratto dai cosiddetti «discorsi d'addio» – che giustamente qualcuno ha definito «discorsi di arrivederci», in quanto sono finalizzati a nuovo incontro tra noi e Gesù. In questi dialoghi con i suoi discepoli, pronunciati poche ore prima della tragica conclusione della sua esistenza, Gesù ha raccolto i desideri, le preoccupazioni, le consegne e le parole che maggiormente gli stavano a cuore. E se queste espressioni ci vengono presentate a un altissimo livello di densità e di profondità – così come è per ogni testamento – siamo allora invitati a moltiplicare la nostra attenzione e la nostra ricerca. Anche la colletta di questa eucaristia ci esorta affinché «nella pazienza e nella speranza, possiamo giungere alla piena conoscenza di te, che sei amore, verità e vita».

I quattro versetti (*Gv* 16,12-15) del brano evangelico si aprono con la disincantata affermazione di Gesù ai discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso» (v. 12). Troppi fatti avvenuti nelle ultime ore, troppe parole ancora da rielaborare: troppo... di tutto! Capita a chiunque, in momenti particolarmente densi, di non avere più «spazio» per accogliere altre indicazioni e stimoli dalla vita: ci vuole una pausa e uno stacco. Ma... se non ora, quando? Gesù non ha più tempo! Il suo tempo, la sua «ora» (cfr. *Gv* 2,4) è ormai imminente! È stupefacente osservare la signoria con cui Gesù allora apre all'azione dello «Spirito della verità» (v. 13) e richiama la perfetta comunione tra Lui e il Padre: «Tutto quello che il Padre possiede è mio» (v. 15). Gesù appare perfettamente padrone della situazione e del tempo, non introduce «a denti stretti» il Padre e lo Spirito, quasi a rincalzo e a delega di una sua incapacità a compiere tutto quanto si era prefissato. No, egli sa bene – potremmo dire per esperienza diretta e costante – che è *divino* non solo il donare ma anche il ricevere, l'offrire come anche l'accogliere. Questo è forse il tratto che ci colpisce maggiormente: la piena condivisione di intenti e di operazioni all'interno della Trinità, condivisione che diviene simbolo e modello per la Chiesa e per ogni compagine umana. L'amore si alimenta in un incessante dare e ricevere e Dio stesso vive così! Un vero *leader* non fa tutto da solo ma cerca collaborazione e apre volentieri lo spazio all'azione di altri, che completano la sua opera, approfondendola e cogliendone tutte le implicazioni (cfr. vv. 13-14). Non c'è traccia di alcuna forma di durezza, rigidità o autosufficienza: Gesù coinvolge in questo circolo addirittura i suoi discepoli, prolungando l'azione della Trinità stessa! C'è da rimanere stupiti e quasi disorientati da tanta stima e generosità!

Il brano della *Lettera ai Romani* che costituisce la seconda lettura liturgica riprende la medesima immagine: «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo che ci è stato dato» (5,5). C'è un dono che ci raggiunge e, se accettiamo di accoglierlo con riconoscenza, ci abilita a un'azione missionaria capace di renderci forti e maturi perfino nelle tribolazioni (cfr. vv. 3-4). La *delizia* di Dio (cfr. *Pr* 8,30-31; prima lettura), del Padre, del Figlio, dello Spirito santo risulta allora essere quella di coinvolgere in questa dinamica d'amore ogni essere umano, svelandoci in tal modo la elementare e gioiosa essenza della propria intimità. Domandiamo ancora al Dio uno e trino lo stupore e il coraggio di partecipare in pienezza «a questa grazia nella quale ci troviamo» (*Rm* 5,2).